

**INCONTRI.** A cura del centro Sant'Emiliano

# Moscatti: «Il cinema italiano diventi internazionale»

«È in crisi, ma non è morto. Mancano però grandi produttori e veri attori»

Quando il cinema era grande. Comincia così, con un riferimento privato a Sergio Leone, la «giornata particolare» organizzata dal centro di poesia Sant'Emiliano di Padenghe, diretto da Enrico Papa, in una chiesa tutt'altro che sconsecrata, e che ha ospitato Italo Moscati libero di dire la sua, ripartendo dal suo libro «Così si amavano (Così ameremo?)».

Un libro da 2000 copie già vendute, mica male per un saggio. Dedicato al cinema del tempo che fu. Quando era grande, appunto. Scrittore e regista, nato a Milano ma da quasi 50 anni a Roma. Capo dei Servizi Sperimentali della Rai, ha prodotto i primi film di Gianni Amelio, altri lavori di Jean Luc Godard, di Marco Ferreri. Parla del cinema italiano: «E' in crisi, ma non è morto». Gli manca però qualcosa: i grandi produttori, i registi. Ma anche e soprattutto i divi. «Non ci sono più attori, o attrici, in grado di ricoprire un ruolo così fondamentale», sostiene. Qualcosa si muove, ogni tanto: «Opere buone, ma spesso isolate». Prima ancora de La Grande Bellezza, «anche se a un film che vince l'Oscar vanno riconosciuti i suoi meriti». Certo, continua Moscati, «ci si mette anche la distribuzione: pochi ricordano 'Il partigiano



Italo Moscati a Padenghe

Johnny', tutti si ricordano di Checco Zalone».

Un cinema che deve ritrovarsi, «deve imparare ad essere internazionale». Senza dimenticare la poesia, e la leggenda: «Come quando al cinema si poteva fumare. E il fascio della luce del proiettore che "scioglieva" questo fumo, come fosse una magia». Anche questo forse, conclude citando Freud, «parte di quell'opera d'arte che deve essere frutto di godimento». Senza dimenticare che il cinema non è farsa: «Non c'è felicità senza sofferenza. Ecco il motore del cinema». E della vita. ● **AL.GA.**